

Il punto

Il silenzio di Di Maio
che non piace
ai colleghi 5 Stelle

ILARIO LOMBARDO

Alle otto del mattino, ospite di Agorà su Raitre, Manlio Di Stefano rompe il silenzio che si era autoimposto il M5S sulla violenza di Macerata. Lo fa condannando i toni e le parole usate dagli avversari del centrodestra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. E lo fa dopo 48 ore in cui i social dei grillini sono stati presi d'assalto da chi li accusava di avere questo «atteggiamento pavido» per pure «ragioni elettorali». Di Stefano non sa che poche ore dopo il suo leader, Luigi Di Maio, avrebbe accreditato, nel tentativo di rivoltarla contro il leader di Fi, la tesi berlusconiana degli immigrati come «bomba sociale». «Parlare di invasione è sbagliato e pericoloso» sostiene al mattino Di Stefano. «L'immigrazione è un business fuori controllo» dice invece Di Maio poco dopo in un video pubblicato sul sito ufficiale del Movimento.

Chi dei due deputati rappresenti davvero la posizione del M5S sull'immigrazione è una questione che si trascina da anni. Certo è che a molti dei parlamentari grillini questa insistenza di Di Maio che aveva definito «taxi del mediterraneo» le Ong e che ha bloccato il voto favorevole del gruppo sullo Ius soli, non piace. Passi per le accuse su Mafia capitale che faceva soldi sulla pelle dei profughi mentre finanziava alcuni esponenti del Pd, ma i toni spesso usati dal capo politico quando si entra nel vivo del dibattito sui migranti sono considerati «inaccettabili» da chi, come Roberto Fico o diversi altri deputati, ha una visione più inclusiva sui flussi.

E quando persino un deputato considerato parte della cerchia più vicina a Di Maio, ma intellettualmente ribelle ai rigidi codici della comunicazione del M5S, come Di Stefano, sfugge ai controlli sulle dichiarazioni imposti per esigenze di tattica elettorale, l'eterna contraddizione del Movimento in cerca di consenso si svela in tutta la sua lacerante realtà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

